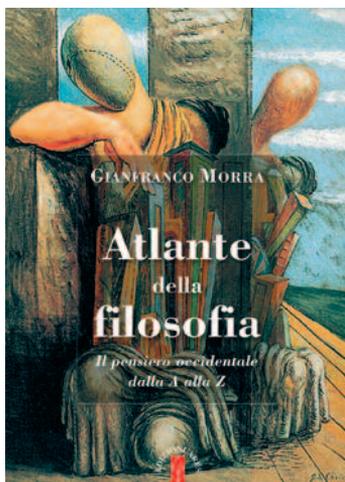


Leonardo
Allodi (cur.)



Omaggio
per i novant'anni



Gianfranco Morra, maestro & amico

C.C. - Il primo articolo di Gianfranco Morra su questa rivista apparve nel gennaio 1967, ed era intitolato *Classe politica, perfettismo e democrazia*, un saggio di sconcertante attualità. Da allora è iniziata una collaborazione, tuttora vigente, che spazia dalla scienza politica, alla filosofia, all'attualità di costume. Le edizioni Ares hanno pubblicato quattro libri di Morra, tuttora in catalogo: *Europa invertebrata*; *Antidizionario dell'Occidente*; *Il cane di Zarathustra*, e il monumentale, maneggevolissimo *Atlante della filosofia* (1997). «Nell'aquila dei suoi novant'anni» (per usare parole di Salvatore Quasimodo), Morra riceve in queste pagine, coordinate da Leonardo Allodi, l'omaggio di allievi, colleghi e amici, ciascuno dei quali sottolinea un aspetto specifico della pluriforme personalità di Morra, al quale vanno la gratitudine e l'affetto miei, dei redattori e dei lettori di *Studi cattolici*.

Per un profilo intellettuale e scientifico, con una bibliografia aggiornata dell'amico e maestro, rinvio ai tre *Libri amicorum* a lui dedicati in occasioni diverse: *Gianfranco Morra tra Filosofia e Sociologia. In occasione del XXX del suo insegnamento universitario*, Japadre, 1991; *Gianfranco Morra e i suoi scritti*, Japadre, 2004; *Dove va la sociologia oggi? Studi in onore di Gianfranco Morra*, Cantagalli, 2010. Auguri, carissimo Gianfranco!

L'Occidente che non ama sé stesso

Sono debitore a Gianfranco Morra per il suo studio di quasi sessanta anni fa *Il problema morale nel neopositivismo*, che ancora considero insuperato. Poi gli sono debitore per le sue analisi sul declino del cristianesimo nella modernità e postmodernità in Europa. Quando ancora pochi si rendevano conto della gravità non solo religiosa del fenomeno, Morra, con Del Noce e pochi altri, richiamò la nostra attenzione sui rischi che stavamo correndo e su cui poi ci siamo infranti e feriti. Tolto il cristianesimo, all'Occidente restano solo i calcinacci. Per convincersene, si leggano *Europa invertebrata* o l'*Antidizionario dell'Occidente* o *Il cane di Zarathustra*. Certo, faccio fatica a perdonare a Morra il suo amo-

re per Hegel, un arnese pericoloso che non ci ha mai portato bene (anche se Heidegger ci ha portato assai peggio). Meglio Kant, caro Gianfranco. Ma queste sono schermaglie accademiche che non scalfiscono la mia stima e ammirazione.

Poi c'è il Morra che, oltre a stimolarmi, mi diverte e appassiona, il pubblicista. I suoi interventi su *ItaliaOggi* sono sempre pertinenti e acuti. Si tratta di filosofia applicata, dottrina che si trasforma in strumento di analisi. È stupefacente quanto sia ampia l'una e raffinato l'altro. Di recente, un suo articolo – *L'Occidente che non ama se stesso* – è una riflessione lucida che dovrebbe essere conservata e spiegata ai giovani. Bravo Gianfranco, avanti così, sei un esempio prezioso.

Marcello Pera

Presidente del Senato nella XIV Legislatura;
Ordinario di Filosofia della scienza, Università di Pisa

Il sogno di un Ateneo a Forlì

In questi giorni si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del nuovo Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia che da quest'anno arricchisce l'offerta formativa della nostra città di Forlì. Questo grande risultato, conseguito in sinergia tra l'Amministrazione comunale, l'Università di Bologna e l'apporto di soggetti privati, si inserisce in un lungo cammino che vide già dagli anni Ottanta il prof. Gianfranco Morra, nostro illustre concittadino, impegnarsi per la realizzazione di un Ateneo forlivese. Il prof. Morra, Presidente del Corso di Laurea in Scienze politico-internazionali, nell'autunno del 2000 tenne la prolusione inaugurale dell'anno accademico dal titolo *Università come Europa*: «Dal funzionamento dell'Università dipendono la forza e il benessere della nazione, non solo in riferimento all'Unione europea, ma anche all'intero sistema della globalizzazione economica e culturale».

Parole profetiche per la nostra università forlivese e per l'intera città, debitrice a persone lungimiranti come il prof. Gianfranco Morra che alla cultura e al sapere dei giovani hanno dedicato un'intera vita. Per questo motivo intendo porgere al professore i migliori auguri per i suoi imminenti Novant'anni da parte di tutta la cittadinanza.

Gian Luca Zattini

Sindaco di Forlì

Un maestro di federalismo

Ho conosciuto Gianfranco Morra nel 1997 grazie al comune amico Gianfranco Miglio. All'epoca studiavo ipotesi concrete di una riforma federalista della Costituzione. Mi colpì la profondità e la vastità della dottrina del Maestro; l'intesa fu immediata. Ci ha accomunato la passione per un valore oggi «sotto tutela», la libertà, perché questo è il valore a fondamento dei principi federalisti. E questo valore è stato non casualmente scolpito nel titolo della rivista *Federalismo e libertà*, da lui fondata con Mauro Marabini. Fu una avventura culturalmente importante, di cui Gianfranco volle farmi partecipe inserendomi prima nel comitato scientifico e poi facendomi nominare vicepresidente dello stesso.

Gianfranco volle pubblicare alcuni documenti che preparai per concretizzare l'idea federalista. Così fu per il documento sulla *Questione settentrionale* da me redatto e per quello sullo statuto di autonomia particolare che redassi per la regione Puglia. Un altro documento che vide la luce su *Federalismo e libertà* fu la ricerca intitolata *Il malessere del Nord* che scrissi in collaborazione con Michele Negri e Claudio Politi.



Gianfranco Morra

Per la sensibilità di Gianfranco, il dibattito federalista si arricchì di proposte concrete di riforma che trovavano un luogo dove potersi esprimere e quindi contaminare mondi fino a quel momento distanti. Anche per questo a Gianfranco il mio ringraziamento, con infiniti auguri.

Giuseppe Valditara

Senatore nelle Legislature XIV, XV e XVI;

Ordinario di Diritto privato Romano Università di Torino

Un autentico anticonformista

La passione per la libertà (e, va da sé, per la verità) è talmente grande in Gianfranco Morra, che nemmeno una scrupolosa lettura della serie ricchissima dei suoi scritti riuscirebbe a fornirne, con ogni probabilità, la misura esatta e definitiva. Solo una simile passione consente di non cedere all'amarezza o allo sconforto, cui quasi irresistibilmente sospinge il dilagante e sempre più volgare trionfo del «conforme». Il quale non esclude mai né il «deforme» né l'«informe»: di fatto – nelle nostre società odierne, in questa nostra cultura smemorata e ignorante di ciò che essa è stata per l'Occidente e per il mondo intero – i tre «si reggono a vicenda». I conformismi culturali e accademici, quando non ci si adegui al loro dominio, sono spietatamente vendicativi. E assai subdole si rivelano oggi le forme di ostracismo con cui colpire chi si mostri noncurante o irriverente nei confronti dei luoghi comuni, delle tante «verità», delle più diffuse, informi e deformi rappresentazioni sociali. Per conoscere a fondo e far capire agli altri ciò che sempre più sta irreggimentando la persona e mettendo a rischio non solo la democrazia, ma anche la stessa libertà, non basta più, e può persino risuonare a vuoto, l'imperiosa indicazione weberiana sulla necessità che lo studioso si affranchi a ogni costo dai propri convincimenti e dai propri valori. La «sociologia della conoscenza» è un atto di semi-

na, non il gratificante raccolto di quello che un tempo venne felicemente seminato. È un'incessante attività, in Gianfranco Morra, generosa e coraggiosa. Tanto più necessaria, quanto più l'antropologia filosofica e la cultura cattolica minacciano di sterilirsi o inselvaticarsi. Del resto, solo grazie alla passione per la libertà donata alle creature umane si riesce a confidare, ragionevolmente e realisticamente, nel domani di una società che sia ancora capace di alzare il proprio sguardo, ben oltre gli orizzonti ravvicinati e confusi del suo fragile «adesso».

Lorenzo Ornaghi

*Già Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore,
Ministro per i Beni culturali nel Governo Monti, Presidente
ASERI, Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali*

Il disaccordo & la stima

Non sono stato allievo di Gianfranco Morra, ma – a Bologna e a Forlì – un suo collega di vent'anni più giovane. Ho insegnato non Sociologia dei processi culturali ma Storia delle dottrine politiche. Ho avuto e ho posizioni teoriche e politiche largamente divergenti rispetto alle sue. Eppure, nel dialogo scientifico con lui – non costante, certo, anche per vicende accademiche – ho sempre ritrovato un'aria non certo di estraneità. Ho sentito comune l'approccio filosofico alle nostre discipline, la tensione all'interrogazione radicale della società e della politica; e soprattutto l'individuazione dei problemi, anche se non delle soluzioni: il rapporto tra ordine e libertà, le contraddizioni intrinseche della modernità, la questione della secolarizzazione e del nichilismo, la dialettica dell'individualismo, l'attenzione a Nietzsche e ai grandi sociologi (Weber, Tönnies e i francofortesi tra gli altri). In più, ho apprezzato simpateticamente l'indipendenza, il coraggio, la vitalità, l'anticonformismo, di un professore dal grande e solido sapere che ha avuto, e ha, anche una vigorosa personalità; e che ha saputo affrontare i temi più scottanti dell'attualità con piglio consapevolmente inattuale ma sempre puntuale, polemico ma sempre rigoroso. Il disaccordo non ha mai fatto velo alla stima. Valgano questo ricordo e questa simpatia come augurio. Che la personalità, il sapere e il coraggio lo accompagnino a lungo.

Carlo Galli

*Deputato nella XVII Legislatura,
Ordinario di Storia delle Dottrine Politiche,
Università di Bologna*

Vino eccellente in botte di vita

La prima volta che incontrai Gianfranco Morra rimasi colpito dai suoi capelli arruffati e dal volto somigliante, almeno per me, al ritratto di Federico da

Montefeltro dipinto da Piero della Francesca. La qual cosa potrebbe indicare semplicemente la mia scarsa dimestichezza con la fisionomia delle persone. Ma negli anni quella prima impressione un po' bislacca si è rivelata invece felicissima. Conoscendo Gianfranco Morra più da vicino, mi sono infatti convinto che l'immagine dell'uomo rinascimentale gli si addica alla perfezione. Morra è un uomo del Rinascimento: ha la stessa curiosità per il mondo e per la vita, la stessa passione per la cultura e per la bellezza, la stessa inclinazione per le idee bene ordinate anche quando si mostra sarcastico e stravagante. Non credo che ci sia un museo importante in Europa che egli non abbia visitato, un quadro importante che non sappia dove si trova, un autore classico che non abbia letto, un periodo storico del quale non conosca tutto quanto c'è da conoscere. Voglio dire insomma che Gianfranco Morra non è soltanto un filosofo e un sociologo tra i più importanti in Italia. Certo è anche questo. Ce lo ricordano i suoi libri, le sue lezioni, le sue conferenze, i suoi articoli di giornale. Ma chi ha avuto la fortuna di conoscerlo da vicino sente soprattutto il fascino della sua vitalità, delle sue parole mai stanche o stereotipate, capaci di arrivare a chi ascolta come un prezioso privilegio. Un vino eccellente che sgorga da una botte piena di vita. Sono certo che il paragone non gli dispiacerà. Buon compleanno professore!

Sergio Belardinelli

*Ordinario di Sociologia dei processi culturali,
Università di Bologna*

Quel che conta del tempo

In *Propedeutica sociologica*, Morra parla del tempo libero, soprattutto di quello inserito, ahimè, in un grande progetto, tendenzialmente totalitario, che mira alla sua pianificazione consumistica e ideologica. Contro questo tempo, solo apparentemente libero, propone un tempo della persona dedicato a quelle attività che possono contribuire alla sua promozione integrale. Tra queste indica la lettura, la visita ai musei e la festa. Nei miei ricordi, Morra – «il professore» – è entrato soprattutto in relazione al tempo libero. Tralascio le decine di libri che ci sono stati prestati in occasione delle nostre vacanze, tralascio anche le visite ai musei che portavano il professore in vacanza a Vipiteno ad assentarsi per una mostra a Dresda letteralmente trascinato dalla bellezza...

Mi limito alla festa e alla festa più a rischio di omologazione, il Capodanno. Sì, perché il Capodanno, per anni e anni, Isa e il professore l'hanno fatto con noi, in particolare con il mio babbo e mia mamma. Arrivavano verso le otto di sera, festosi (entrambi) e sgarigianti (Morra), cordialissimi (entrambi), con l'ultimo libro pubblicato in dono (Morra). Isa si sedeva a parlare di cose importanti con quella sua aria seria, men-

tre Morra tirava fuori quello che aveva preparato, indossava il grembiante sopra il papillon d'ordinanza e sbrigliava gli ultimi preparativi: le guarnizioni, l'ultima scaldatina. Alle 22.30, o forse qualche minuto più tardi c'era già il brindisi di fine d'anno, un brindisi che anticipava l'orario ufficiale tanto quanto si adattava ai ritmi del professore, che alle 23 voleva già essere tra le coperte. Alla faccia del tempo libero omologato, pianificato ed eterodiretto.

Giuseppe Ghini

*Ordinario di Slavistica, Università di Urbino;
Presidente della Fondazione Rui*

Rende chiari i concetti complessi

Da qualche settimana tengo un corso all'Università Gregoriana su *La sociologia di Marx e Weber*, mentre lo scorso anno ho trattato *La sociologia di Durkheim*. Si tratta di autori che credo di conoscere molto bene anche se il pubblico di studenti, composto da persone provenienti da tanti paesi con conoscenze di base molto diverse, richiedeva di basarsi su un testo semplice e chiaro, ma in grado di ricoprire tutti i concetti e le teorie fondamentali di questi pilastri del pensiero sociologico. Ho passato così in rassegna i manuali della mia biblioteca e, alla fine, ho scelto come testo di base *Propedeutica sociologica* di Gianfranco Morra (Monduzzi Editore). Rileggere quelle pagine, viste la prima volta in bozza tanti anni fa, mi ha fatto ripensare a ciò che ho imparato dal prof. Morra. Molte cose, ma una in particolare: la passione per l'insegnamento, la naturale attitudine a rendere chiari concetti complessi, la disponibilità alla discussione critica, il divertimento nello stare in classe.

Guido Gili

*Prorettore Vicario,
Ordinario di Sociologia della comunicazione,
Università degli Studi del Molise*

La prima lezione

Ho ancora vivido, negli occhi, il giorno di quella prima lezione. Era l'autunno del 1975 e a Bologna il clima a Scienze Politiche era oltremodo surriscaldato, irrespirabile. Il numero elevato di matricole aveva costretto la Facoltà a trovare una grande aula in via San Vitale. Due ore intense, delle quali conservo il ricordo di un entusiasmo sconosciuto, di una inquietudine salutare da cui si delineava un compito, il senso di una ricerca, per la quale valeva la pena rischiare tutto nella propria vita. Qualcosa in radicale contrasto con quel clima esterno, gravido di fanatismo e di intolleranza. Il senso di un costruire, la calma e la gioia provata quando ti prende la certezza che hai trovato qualcosa da cui iniziare:

questo trovai in quell'aula. La lezione terminò con un insistito applauso. Gianfranco Morra era conosciuto come un pensatore di orientamento liberal-conservatore (più conservatore che liberale). L'eleganza del vestire, i suoi cappelli, il mantello d'altri tempi, indossati con assoluta naturalezza, costituivano una provocazione. Mai mi sarei aspettato un tale prolungato applauso.

Mi ero affacciato all'Università con un bagaglio di letture e autori a lungo citati nel suo *Breviario di un pessimista*. Fu la potenza di pensiero di quelle lezioni che mi fece comprendere che quello che cercavo si trovava altrove: non nelle varianti gnosticheggianti del *Kulturpessimismus* ma in quella tradizione filosofica cristiana del «Maestro interiore» a cui Morra mi iniziò. Anche questo era «Università come Europa». Un programma per un itinerario intellettuale riversato in indimenticabili lezioni, in innumerevoli pranzi filosofici, in simposi, in una «eredità». Senza i quali la vita di molti di noi non sarebbe stata la stessa.

Leonardo Allodi

*Associato di Sociologia dei processi culturali,
Università di Bologna*

L'intellettuale inascoltato

Per rendere omaggio a Gianfranco Morra, dalla sua vasta bibliografia scelgo un solo titolo: *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo*, pubblicato nel 1979 dall'editore Rusconi. Un testo, come suole dirsi, «militante», ma come sempre, nel suo caso, rigoroso nell'analisi e ricco di dottrina e riferimenti testuali. Erano anni politicamente cupi e violenti, segnati dall'egemonia della cultura radical-rivoluzionaria. Ci voleva coraggio, in quel frangente, per chiamare il mondo intellettuale cattolico ad una mobilitazione e reazione. L'appello di Morra cadde nel vuoto. Il partito cattolico scomparve poco più di un decennio dopo: uno schianto senza lagno. Gli intellettuali, quelli veri, spiegano e prevedono restando spesso inascoltati: è la loro forza e la loro condanna. Morra, da uomo libero, non si è sottratto a questo destino: per sua e nostra fortuna.

Alessandro Campi

*Ordinario di Scienza della Politica,
Università di Perugia*

Il polemista

Sine ira ac studio. Senza fare sconti nel criticare, pagine su pagine, il conformismo, ma anche l'informe dibattito culturale che ha denotato la politica italiana di quattro decenni almeno. Vi è una domanda che carsicamente, attraversa la diuturna attività pubblicistica di Gianfranco Morra. La domanda è



semplice e netta, quasi fosse la controprova della sociologia della conoscenza, a lungo e fruttuosamente insegnata: «parlar di politica nel mondo della cultura, si può o si deve?» Più il politichese e più Gianfranco Morra, senza dissimulare la propria identità culturale e la vocazione a dar manforte metafisica alla realtà, perfezionava *kantianamente* la sua «ragion polemica». Ingrediente essenziale per rimuovere l'aura al professionismo del palazzo e al disinvolto richiamo trasversale alla società civile. Buon compleanno, Professore!

Ivo Stefano Germano

*Professore aggregato di Sociologia
dei processi culturali, Università del Molise*

Filosofia & sociologia

Gianfranco Morra ha messo a tema con rigore il rapporto tra filosofia e sociologia, denunciando le derive unilaterali del filosofismo e del sociologismo, e, al tempo stesso, dimostrando la sterilità di una separazione netta tra le due discipline. Distinguendo senza dividere, come tutti i grandi maestri, ha valorizzato la specificità di metodi, campi d'indagine e fini, e individuato nella sociologia della conoscenza il terreno d'interazione dialogica tra categorie della mente e strutture sociali.

Giacomo Miranda

*Professore di Storia e Filosofia,
Liceo Leopardi/Majorana, Pordenone*

La Cattedra Luigi Sturzo»

In qualità di ultimo Presidente della Fondazione «Luigi Sturzo» di Caltagirone sono lieto di porgere un saluto, in occasione dei Suoi 90 anni, al Professor Gianfranco Morra, ricordando l'importante contributo che Egli ha voluto dare alla direzione e alle attività della «Cattedra Sturzo», che per molti anni ha costituito un importante punto di aggregazione e di formazione, a Caltagirone, attorno ai grandi temi sturziani, dei quali Egli ha sempre saputo evidenziare spessore e attualità.

Giancarlo Magnano San Lio

*Prorettore Università di Catania,
Ordinario di Storia della filosofia*

Il nuovo Areopago

Con la sua intensa attività culturale ci ha aiutato ad attraversare un secolo e un millennio. Il prof. Morra ha contribuito alla nascita e sviluppo dell'Alma Mater in Romagna dandole lustro come Preside di Scienze Politiche a Forlì. Affascinante divulgatore, istrionico e dall'impareggiabile ironia, ha offerto

acuti giudizi in dibattiti pubblici, alcuni dei quali ho moderato. Intervenne ad un incontro di presentazione della mia candidatura a sindaco di Forlì nel 2009. Fu consigliere regionale e mia moglie Chiara, sua assistente alla fine degli anni '90, ricorda: «Ha una curiosità a 360°, gli interessa tutto con uno spiccato senso del piacere e del gusto della vita, che va dall'arte alla gastronomia. Il suo è un intellettualismo non di maniera, aiuta a leggere fatti e realtà. Con le ghettoni, la *capparella*, il papillon, ha sempre dato un simpatico tocco estetico e gli studenti all'università lo seguivano con grande interesse».

Alessandro Rondoni

*Giornalista, Direttore Ufficio comunicazioni
sociali Arcidiocesi di Bologna*

La «Nuova civiltà delle macchine»

Al volgere del ventesimo secolo, Forlì, città che allora stava creando le premesse per diventare sede di Università, divenne la culla di un'attività culturale orientata ai valori della tradizione europea di «scienza e umanesimo». Intellettuali di diversa provenienza seppero coinvolgere una intera città. *Filosofia e Sociologia della Tecnica*, coordinato dai Professori Francesco Barone e Gianfranco Morra, fu il primo di questi seminari. Indimenticabile la prolusione con la quale Il Prof. Morra inaugurò a Forlì l'anno accademico 2000-2001, dal titolo «Università come Europa».

Igino Zavatti

Nuova Civiltà delle Macchine

Il Premio della cultura cattolica

Il Professor Morra è stato il primo a ricevere il Premio al Merito della Cultura Cattolica nel 1983. In numerosi incontri è stato per noi uno stimolo a vivere la cultura cattolica in tutte le sue organizzazioni, avendone ben presenti i fini e i metodi: ci ha sempre sollecitati a non aver paura della nostra identità e a testimoniare la fede contro la deriva del laicismo, così da continuare l'opera del nostro fondatore don Mantiero. Da lui abbiamo capito che i cattolici devono fare delle proposte originali come sale e lievito del mondo. Grazie a lui, Presidente Onorario, il Premio ha ospitato in quasi quarant'anni illustri personalità del mondo culturale a livello internazionale. Al Professore universitario, allo scrittore profondo e sagace, al maestro e all'amico sempre pronto a darci una mano va la nostra ammirazione e riconoscenza.

Francesca Meneghetti

*Presidente della Scuola di Cultura Cattolica,
Bassano del Grappa*